

## LA LINGUA UNGHERESE E IL PROBLEMA DELLE ORIGINI DEI MAGIARI <sup>1</sup>

Parecchie volte, presiedendo in Italia delle Commissioni Governative di Esami di Stato nelle scuole medie superiori, e sentendo il professore di geografia fare delle domande sull'Ungheria e sui suoi abitanti, mi è venuta spontanea una domanda: «Che popolo è l'ungherese?» e troppe volte ho avuto questa risposta: «Un popolo mongolico per razza e per lingua». Alla mia evidente meraviglia, qualche candidato meno timido ha mostrato trionfalmente il suo testo dicendo: «C'è nel libro! . . .», ed io, non potendo fare in quella sede delle lunghe dimostrazioni, ho taciuto scrollando le spalle, anche per non togliere ai giovani quella beata illusione sulla verità di tuttoquanto è uscito da un torchio tipografico...

Ora, chi sa quale profonda radice prendano nella nostra cultura quelle nozioni che apprendiamo da giovanetti nelle scuole medie, non potrà non lamentare che un simile errore continui ad insegnarsi in parecchie nostre scuole e a diffondersi nella nostra società. Il problema delle origini di un popolo è uno dei più affascinanti della sua storia, ed ogni popolo, giunto a un grado avanzato di civiltà, ama studiare ed indagare tale problema, non solo per motivi di orgoglio nazionale (che tante volte traviano dal giusto cammino anche serî ricercatori), ma per un senso di dovere scientifico.

Il problema delle origini del popolo ungherese ha affaticato per molto tempo ed affatica tuttora gli studiosi magiari; alla soluzione di questo problema, o per dir meglio, ad impostare il problema in modo giusto, ha contribuito notevolmente la linguistica magiara ed ugrofinnica.

Bisogna però dire subito che la soluzione linguistica può essere differente da quella etnografica. Una volta dimostrata l'ori-

<sup>1</sup> Conferenza letta il 15 Aprile 1931 nella R. Accademia di Ungheria a Roma.

gine tale o tal'altra di una lingua, non è di per sè stesso dimostrato che anche il popolo che parla questa lingua abbia la medesima origine, perchè la storia ci insegna che vi sono parecchi popoli che parlano lingue diverse da quelle delle razze a cui etnicamente appartengono.

Per tacere degli Ebrei, sparsi per il mondo, che, quasi dappertutto, hanno adottato gli idiomi dei popoli presso i quali ora abitano, nessuno ignora che, p. es., i Bulgari, di razza turca, hanno adottato la lingua slava di quegli stessi popoli dei quali essi erano stati i trionfatori; <sup>1</sup> e l'hanno adottata in modo così completo e perfetto che oggi il glottologo trova appena una ventina di elementi che possono, con probabilità, ma non sempre con sicurezza, risalire ai Proto-bulgari di Asparuch. Anche il recente tentativo del Mladenov <sup>2</sup> per trovare un maggior numero di elementi proto-bulgari nel bulgaro odierno, può dirsi in gran parte fallito, perchè molti di quegli elementi si spiegano coll'influsso, assai più tardivo, esercitato dal turco osmanli.

È pure noto a tutti che, in una parte dell'Africa nord-orientale, in Abissinia, nella nostra Colonia Eritrea ecc., abitano popolazioni di razza camitica, ma che parlano lingue perfettamente semitiche (amharico, tigré ecc.); ed anche nella più antica di queste lingue, nell'etiopico, gli elementi primitivi camitici, come ben vide molti anni fa il Praetorius, <sup>3</sup> si riducono a pochi nomi di piante e di animali.

E per restare nel campo ugro-finnico di cui parleremo più ampiamente fra poco, è pure notissimo che i Lapponi, pur parlando un idioma assai vicino al finnico, <sup>4</sup> differiscono considerevolmente, dal punto di vista antropologico ed etnografico, dai Finni e si avvicinano piuttosto ai Samoiedi. <sup>5</sup>

Ora, tutto questo solo per accentuare, se pur ce n'è bisogno, che la soluzione dell'origine della lingua non porta necessariamente con sè quella dell'origine del popolo.

<sup>1</sup> Mi basti rimandare al mio articolo «Lingua bulgara» nella *Enciclopedia Italiana* dell'Istituto G. Treccani, vol. VIII p. 94 segg. (e per la storia a V. N. Zlatarski, ibid. 81 segg.) e a tutta la letteratura ivi citata.

<sup>2</sup> Mladenov: *God. Sof. Univ.* XVII (1921) 201—287 (e riassunto francese in *Revue des ét. slaves* I, 253 segg.).

<sup>3</sup> Praetorius: *Zeitschr. d. deutschen morgenländischen Gesellschaft* XLIII, 317 segg. (cfr. anche Dillmann, *Grammatik der äthiopischen Sprache* Lipsia, 1899, p. 3).

<sup>4</sup> Cfr. Wiklund K. B.: *Entwurf einer urlappischen Lautlehre*, Helsingfors 1896 (*Mém. Soc. Finno Ougr.* X), pag. 1 segg.

<sup>5</sup> E. N. Setälä: *Suomensukuisten kansojen esihistoria*, § 9 in *Suomen suku* I, Helsinki 1926, pagg. 183 segg.

Vediamo ora brevemente come è stata risolta la questione dell'origine del popolo ungherese dagli storiografi magiari e stranieri.

Gli storici umanisti, e specialmente l'italiano Antonio Bonfini, di Montalto in quel di Ascoli Piceno,<sup>1</sup> storiografo del re Mattia Corvino, sono responsabili di avere introdotto il nazionalismo nella storia antica ungherese;<sup>2</sup> essi raccolsero dalla tradizione e dalle cronache solo quei dati che erano più adatti ad adulare lo spirito nazionale. Nel XVIII secolo trovavano ancora dei seguaci, come p. es. Dezericzky,<sup>3</sup> per quanto nella seconda metà dello stesso settecento si cominciasse già un tentativo di preistoria scientifica e critica, per merito di Giorgio Pray.<sup>4</sup> Il tentativo di Giorgio Pray era in gran parte basato sulle comparazioni linguistiche che, come vedremo fra poco, si cominciavano allora ad istituire fra l'ungherese e il finnico.

Ma la traccia segnata da Giorgio Pray non fu purtroppo seguita e la preistoria — sono parole del grande storico contemporaneo Valentino Hóman,<sup>5</sup> «fu preda di cervelli troppo riscaldati dal romanticismo politico e letterario, dando luogo ad un'epoca di ipotesi romanzesche. Stefano Horvát,<sup>6</sup> per quanto ricercatore e paleografo di valore, si arrischiò sul terreno malfido della preistoria e fu il fondatore di una scuola antiscientifica, patriottica, aggressiva e intollerante. Egli e Giorgio Fejér,<sup>7</sup> insieme a numerosi dilettanti che seguirono le loro traccie, inondarono la letteratura scientifica magiara di teorie assurde sulle origini e le parentele del popolo ungherese, i cui progenitori essi cercarono un po' dappertutto. I veri storici, come Michele

<sup>1</sup> Antonio Bonfini, nato a Montalto nel 1427, morto a Buda fra il 1502 e il 1505. Scrisse le *Rerum Hungaricarum decades* pubblicate dapprima a Basilea nel 1543 incomplete, poi nella stessa città nel 1568 integralmente. Cfr. G. Amadio: *La vita e l'opera di Antonio Bonfini*, Montalto Marche 1930. Per la parte riferentesi all'origine degli Ungheresi cfr. Gombocz: *Nyelvtudományi Közlemények* (d'ora innanzi = NyK.) XLVI, 175 segg.

<sup>2</sup> Hóman: *Revue des études hongroises et finno-ougriennes*, II, 156.

<sup>3</sup> Dezericzky (o meglio Desericzky) József Incze, vissuto fra il 1702 e il 1763; scrisse un'opera in cinque volumi: *De initiis et majoribus Hungarorum commentaria*, Budapest 1748—60. Cfr. Szinnyei: *Magyar írók*, II, 805 segg.

<sup>4</sup> Pray György, 1723—1801, scrisse, fra le tante altre opere, degli *Annales veteres Hunnorum. Avarum et Hungarorum*, Vienna 1761, cfr. Szinnyei: *Magyar írók*, XI, 111 segg.

<sup>5</sup> Hóman Bálint: *Revue des ét. hongr. et finno-ougr.*, II, 157.

<sup>6</sup> Horvát István, 1784—1846, scrisse, fra l'altro dei *Rajzolatok a magyar nemzeti legrégebb történeteiből* (Schizzi sulla più antica storia nazionale ungherese), Buda 1825. Cfr. Szinnyei: *Magyar írók*, IV, 1211 segg.

<sup>7</sup> Fejér György, 1766—1851, scrisse fra l'altro un libro: *Aborigines et incunabula Magyarorum*, Buda 1840. Sulla sua vita ed attività scientifica cfr. Szinnyei: *Magyar írók*, III, 252—66.

Horváth,<sup>1</sup> Ladislao Szalay<sup>2</sup> e Carlo Szabó,<sup>3</sup> si opposero in vano a quest'onda di diletterismo; ma d'altro lato mancava a loro il coraggio per edificare una teoria preistorica e dubitavano troppo dei risultati della linguistica.»

In tal modo il problema venne trattato specialmente dai glottologi; e questo non può fare meraviglia quando si pensi che gli argomenti sono prevalentemente linguistici, come vedremo in seguito, e che anche presso altri popoli, sulle cui origini molto si discute, pur essendo la posizione della lingua chiaramente dimostrata, sono i filologi che trattano di preferenza il problema delle origini. E come esempio recente si può citare la poderosa opera del filologo Alessandro Philippide dell'Università di Jassy sull'origine dei Rumeni.<sup>4</sup>

Da una parte questi glottologi e filologi sostennero le origini ugro-finniche del popolo magiaro in base alle comparazioni di cui si verrà parlando; dall'altra alcuni, e specialmente il dottissimo orientalista, e formidabile poliglotta Ermanno Vámbéry,<sup>5</sup> basandosi su varî argomenti, sostenevano l'origine turca del popolo magiaro;<sup>6</sup> il primo argomento è che presso alcuni autori bizantini gli Ungheresi sono chiamati «Turchi»,<sup>7</sup> ma questo ha ben poco valore, dati i termini, sempre vaghi e poco precisi, con cui gli scrittori medioevali (e specialmente i bizantini) determinavano i popoli «barbari»; anche in italiano «turco» è stato spesso usato per «popolo barbaro, uomo crudele» ecc.<sup>8</sup>

Il secondo argomento è più complesso e lungo. Il Vámbéry si domanda come i progenitori dei Magiari, che appaiono nella storia come un popolo di guerrieri e di conquistatori, crudeli e terribili, potrebbero essere affini agli Ugri (Voguli e Ostjachi) che sono popoli per natura pacifici, dedicati solo alla caccia e

<sup>1</sup> Horváth Mihály, 1809—1878, scrisse sotto molte forme e per diversi pubblici delle storie ungheresi (la prima edizione, col titolo di *Magyarok története* [Storia degli Ungheresi] fu pubblicata a Pápa nel 1842—46) cfr. Szinnyei: *Magyar írók*, IV, 1277—86.

<sup>2</sup> Szalay László, 1813—1864, pubblicò una importante *Magyarország története* (Storia dell'Ungheria) in 4 volumi, Lipsia 1851—54 cfr. Szinnyei, *Magyar írók*, XIII, 335—39.

<sup>3</sup> Szabó Károly, 1824—1890, autore di molte opere storiche e archivistiche, cfr. Szinnyei, *Magyar írók*, XIII, 237—40.

<sup>4</sup> Alexandru Philippide: *Originea Romînilor*, Iași 1925—28 in due imponenti volumi.

<sup>5</sup> Vámbéry Ármín, 1832—1913. Sulla sua opera come linguista cfr. Pröhle, *Keleti Szemle*, XIV, 1 segg.

<sup>6</sup> Vámbéry Ármín: *A magyarok eredete* (L'origine dei Magiari). Budapest, 1882.

<sup>7</sup> Vámbéry: Op. cit. pagg. 117 segg.

<sup>8</sup> V. molti esempi presso K. Sandfeld: *Nationalfølelsen og Sprog*, Copenhagen, 1910, pag. 44 segg. Quanto poi all'origine del nome «turco» cfr. Németh Gyula, ne la rivista *Magyar Nyelv* XXIII (1927) pagg. 271 segg.

alla pesca.<sup>1</sup> Per chiarire questo problema si sono proposte varie soluzioni, come vedremo fra un momento.

Il terzo argomento è che la maggior parte dei nomi di persona come Árpád, Zoltán, Géza ecc. sono di origine turca e che, secondo il Vámbéry, i nomi di persone e di tribù riferiti dagli autori bizantini, si possono spiegare solo coll'ausilio delle lingue turche.<sup>2</sup> Ma se la prima affermazione è in parte vera, ma spiegabilissima, la seconda è assai problematica, perchè di tutti i nomi creduti turchi dal Vámbéry, la scienza moderna ne riconosce solo pochi;<sup>3</sup> inoltre è assai difficile procedere in base alle forme scorrette, con trascrizioni imperfette che ci sono date dalle fonti storiche bizantine.

Dunque, riassumendo, abbiamo due teorie sull'origine dei Magiari (a parte tutte quelle cervelotiche a cui si è accennato); una che si può chiamare ugro-finnica e l'altra turca.

Abbiamo visto come sorse la teoria c. d. «turca», ma come era nata quella ugro-finnica? Essa era derivata dai risultati acquisiti dalla linguistica.

Passato anche per l'Ungheria quel principio linguistico, per così dire biblico, che faceva risalire tutte le lingue all'ebraico e che nei paesi neolatini era stato rappresentato da Étienne Guichard;<sup>4</sup> quell'aberrazione ebraica che faceva dire al grammatico magiaro del cinquecento Johannis Sylvester<sup>5</sup> che, p. es., la struttura dei pronomi ungheresi, «manifestissime ostendit, magnam nostrae linguae cum sacra illa, nimirum hebraea, esse affinitatem» e che perdurava ancora nel seicento con Francesco Otrókosi Fóris<sup>6</sup> e Paolo Pereszlényi,<sup>7</sup> passato il periodo di scetticismo che faceva dire al grande grammatico e lessicografo

<sup>1</sup> Vámbéry: Op. cit. 203 segg.

<sup>2</sup> Vámbéry: Op. cit. 104 segg.

<sup>3</sup> Cfr. p. es. Gombocz: *Magyar Nyelv* X, 241 segg., 293 segg., 337 segg., XI, 145 segg., 245 segg., 341 segg., 433 segg.

<sup>4</sup> Étienne Guichard pubblicò nel 1606 a Parigi un'opera: *L'harmonie des langues hebraïque, chaldaïque, syriaque, grecque, latine, française, italienne* etc. Cfr. V. Thomsen: *Samlede Afhandlingene Coe thazen*, 1919, I, 39 segg.

<sup>5</sup> Johannis Sylvester (nato verso il 1504) pubblicò una *Grammatica Ungaro-Latina* nel 1539. Il passo citato si trova a pag. 45 dell'edizione di Toldy Ferenc: *Corpus grammaticorum linguae hungaricae veterum*, Pest, 1866.

<sup>6</sup> Otrókosi Fóris Ferenc (1648—1718) pubblicò nel 1693 un libro: *Origines hungaricae seu Liber quo vera nationis hungaricae origo et antiquitas et veterum monumentis et linguis praecipuis panduntur*. Su quest'opera cfr. Z. Gombocz, NyK. XLVI, 190 segg. e Pápay József: *A magyar nyelvhasználat története* (Storia della linguistica ungherese) Budapest, 1922, p. 2.

<sup>7</sup> Pereszlényi Pál (1631—1689) autore di una *Grammatica linguae hungaricae*, Tyrnavie, 1682. Cfr. Szinyei: *Magyar írók*, X, 774.

ungherese Alberto Szenczi Molnár<sup>1</sup> «cum Europaeis nullam cognationem habere hanc nostram linguam, certum est»; la parentela fra l'ungherese e il finnico ed il lappone fu scientificamente dimostrata nel 1770 da Giovanni Sajnovics,<sup>2</sup> nel lavoro, pubblicato a Copenhagen: «Demonstratio idioma Ungarorum et Lapponum idem esse» e, con miglior metodo, alcuni anni dopo da Samuele Gyarmathi<sup>3</sup> nella dissertazione, pubblicata a Göttingen nel 1799: «Affinitas linguae hungaricae cum linguis fennicae originis grammaticè demonstrata».

Per dire il vero il Sajnovics e il Gyarmathi ebbero dei precursori che la storia della linguistica ugrofinnica elenca con pia venerazione, ma la cui influenza fu nulla, per essere le loro opere rimaste inedite o sconosciute, come è il caso di quel medico di Amburgo Martino Fogel che, basandosi sulla grammatica e sul dizionario ungherese di Molnár, scrisse nel 1669 delle «Observationes de lingua fennica» dove la parentela del magiaro e del finnico era sufficientemente dimostrata; ma questa dimostrazione rimase sconosciuta e fu scoperta solo sul finire del secolo scorso dal grande linguista finnico Emilio Setälä nella biblioteca di Hannover e minutamente analizzata nel primo capitolo della sua preziosa opera «Lisiä suomalais-ugrilaisen kielentutkimuksen historiaan».<sup>4</sup>

Di quel Martino Fogel, dicevo, che essendo stato molto tempo fra noi, spediva in Italia, a Cosimo dei Medici, un «Nomenclator Finnicus», scoperto e pubblicato da Emilio Teza nel 1893,<sup>5</sup> nella cui lettera accompagnatoria era ribadito il principio dell'affinità finno-ungherese. Anche gli accenni del nostro grande

<sup>1</sup> Szenczi Molnár Albert (1574—1633) autore del famoso *Dictionarium latino-ungaricum* la cui prima edizione è del 1604. Le parole citate si trovano nell'introduzione di detto dizionario; cfr. Jancsó Benedek: *Szenczi Molnár Albert*, Kolozsvár, 1878; Dézsi L.: *Szenczi Molnár Albert*, Budapest, 1897, ma specialmente Melich J. NyK. XXXVI, 176 segg.

<sup>2</sup> Sajnovics János (1733—1785). Intorno alla persona dell'autore v. Szinnyei: *Magyar irók* XII, 38—41. Per l'importanza della sua opera nella storia della linguistica ugrofinnica cfr. Setälä, *Lisiä suomalais-ugrilaisen kielentutkimuksen historiaan* (Contributi alla storia della linguistica ugrofinnica) Helsinki 1892, p. 107 segg. Pápay J.: *A magyar nyelvhasználat története*, p. 11 segg.

<sup>3</sup> Gyarmathi Sámuel (1751—1830). Per la persona dell'autore v. Szinnyei: *Magyar irók*, IV, 24—28. Per la sua opera cfr. Pápay J.: *A magyar nyelvhasználat története* cit. p. 21 segg. È certo che l'opera, nonostante porti la data del 1799, era già stampata nel 1798 cfr. Setälä: *Lisiä*, 155 (Suomi, III, 5, p. 288 segg.). Y. Wichmann: *Ein paar Bemerkungen zu Gyarmathi's «Affinitas»* nel *Journal de la Soc. Finno-Ougrienne* XXIII, 15.

<sup>4</sup> Vedi n. 2. I «contributi» del Setälä sono pubblicati anche nella rivista finnica *Suomi*, III, 5, 183 segg. e il capitolo da noi indicato «*Martin Fogel ja hänen suomensukuisia kieliä koskevat tutkimuksensa*» si trova alle pagg. 185—216.

<sup>5</sup> E. Teza: *Del «Nomenclator finnicus» mandato da Martino Fogel in Italia*, Rend. Acc. Lincei, Sc. Mor., Ser. 5<sup>a</sup>, vol. II, fasc. 10 (1893) pp. 745—771.

Enea Silvio Piccolomini,<sup>1</sup> del polacco Matteo de Miechov,<sup>2</sup> del russo barone di Herberstein<sup>3</sup> e di altri, rimasero sconosciuti e perfino sconosciuta in Ungheria rimase l'opera geografica dello svedese Johann Philipp Strahlenberg (*Das Nord- und östliche Theil von Europa und Asia*) pubblicata a Stoccolma nel 1730,<sup>4</sup> dove per la prima volta si emetteva l'ipotesi di una parentela di tutte le lingue ugro-finniche.

Ma, come dicevo, le opere di Sajnovics e di Gyarmathi svelarono agli Ungheresi la vera posizione del loro idioma. Pure mi sia permesso di citare, accanto ai nomi di questi fondatori della ugrofinnistica, l'opera di un grande precursore della linguistica comparata che, per quanto spagnuolo di nascita, può dirsi italiano di adozione (giacchè, nato nel 1735 venne fra noi nel 1767 e in Italia visse fino alla sua morte avvenuta nel 1809) voglio dire, di Lorenzo Hervas y Panduro.<sup>5</sup>

Gli storici della linguistica ugrofinnica<sup>6</sup> non citano neppure il nome di questo poliglotta d'eccezione, di questo infaticabile ricercatore e classificatore di idiomi; forse essi conoscono solo l'editio major dell'opera sua, comparsa a Madrid, in lingua spagnuola, nel 1800—1805, e non ritengono opportuno citare il parere d'uno scienziato che non aveva compiuto studi speciali sulle lingue ugro-finniche e che si era potuto servire benissimo del lavoro di Gyarmathi. Ma il primo abbozzo del lavoro comparve in italiano nel 1785 col titolo di «Catalogo delle lingue conosciute e notizia delle loro affinità e diversità»; il libro, stampato a Cesena, è ora molto raro, ma non è men utile consultarlo. Ebbene, lo Hervas parlando dell'ungherese dice, fra l'altro: «In primo luogo io riconosco dialetti di una stessa matrice i linguaggi Ungaro, Livonese, Estonio, Finnico o Finlandio, Lapponico, Permiano, Tscheremisso, Tschuvasko, Wotjako, Wogulo con altri dialetti subalterni di nazioni distese per parecchi siti dell'Asia. La lingua Ungara, che trovo totalmente diversa da tutte l'altre

<sup>1</sup> Enea Silvio Piccolomini (1405—1464): *Cosmographia*, Venezia, 1504 (per i passi riguardanti l'ungherese cfr. Gombocz, NyK. XLVI, 73—74).

<sup>2</sup> Matthias de Miechov († 1523): *Tractatus de duabus Sarmatiis Asiatica et Europiana et de contentis in eis*, Cracovia, 1517. Per i passi intorno all'ungh. v. Gombocz, NyK. XLVI, 180—181.

<sup>3</sup> Sigismondo Herberstein (1486—1566): *Rerum moscoviticarum commentarii*, Vienna, 1549. Per i passi che interessano il nostro argomento v. Gombocz, NyK. XLVI, 186 segg.

<sup>4</sup> Cfr. Gombocz, NyK. XLVI, 191.

<sup>5</sup> Lorenzo Hervas y Panduro (1735—1809). Per la sua importanza nella storia della linguistica cfr. V. Thomsen: *Samlede Afhandlingen* cit. I, 42 segg. Antonio Batista de Unquera, *El Padre Hervas y la filologia comparada*, nel *Boletín del Circulo filológico Matritense*, 1885.

<sup>6</sup> O. Donner: *Öfersikt af den finsk-ugriska språkforskningens historia*, Helsingfors, 1872 e i lavori di Setälä e di Pápay citati a pag. 97 n. 2.

che mi sono note, è di origine getica o scitica, dice il Padre Kircher citando Mattia Michou [recte Miechov] ne' commentarj sulle regioni settentrionali. In un paese di questi abitavano i Juhri, i quali scacciati dagli Illiri nelle terre meridionali verso il Mediterraneo, e fermatisi nella Pannonia, le diedero il nome di Juhria o Hugria, dal quale risultò quello di Jugri, Hugri e Ungari. Brun nel suo viaggio della Moscovia, parlando de Samoyedi dice, che verso le spiagge marittime c'è la nazione Joegra, o Joecogeria che totalmente somiglia i Samoyedi; il barone di Herstein dice che gli Ungari provengono dalla Jugaria o Jugora, che è al nord della Moscovia, o presso la Siberia, come dice il barone di Mayerberg nel suo viaggio della Moscovia... Tutte queste notizie, che convincono gli Ungari essere discesi dalle regioni settentrionali, vengono vieppiù autorizzate dall'affinità che trovasi fra le lingue ungarica e lapponica».<sup>1</sup>

Questi dati, per quanto non fossero completamente nuovi, sono qui dallo Hervas per la prima volta, io credo, armonicamente riuniti, ed è bello per noi poter citare fra i precursori della linguistica ugrofinnica questo spagnuolo italianizzato che, a parte l'errore elementare d'aver riunito il ciuvasso all'ugrofinnico, errore che del resto sarà ripetuto più tardi anche da altri,<sup>2</sup> i quali non videro nel ciuvasso una parlata turca,<sup>3</sup> errore scusabilissimo del resto data la quasi assoluta mancanza di materiali grammaticali e lessicali ciuvasi, a parte alcune incongruenze dovute al vario valore delle fonti utilizzate, presenta una chiaroveggente visione, meravigliosa per quell'epoca.

Una volta scientificamente provata la parentela delle lingue ugro-finniche, la glottologia ugrofinnica per merito del Révai,<sup>4</sup> del Reguly,<sup>5</sup> dello Hunfalvy<sup>6</sup> in Ungheria, del Castrén,<sup>7</sup> del

<sup>1</sup> Hervas: *Catalogo delle lingue conosciute e notizia delle loro affinità e diversità*, Cesena, 1785, pag. 162.

<sup>2</sup> Cf. Ramstedt, *Journal de la Société Finno-Ougrienne*. XXXVIII, 1, p. 1.

<sup>3</sup> Il lettore italiano può trovare tutte le indicazioni bibli. necessarie nel mio breve articolo «Lingua ciuvasa» nella *Enciclopedia Italiana* dell'Ist. Treccani, vol. X, p. 509. V. poi specialmente Ramstedt: *Zur Frage nach der Stellung des Tschuwachischen*. *Journal de la Société Finno-Ougrienne* XXXVIII, 1.

<sup>4</sup> Révai Miklós (1749—1807). Sulla sua attività linguistica si veda la profonda monografia di Melich J.: *Révai Miklós nyelvtudománya*, Budapest, 1908 e Szinnyei J. NyK. XV, 248 segg.

<sup>5</sup> Reguly Antal (1818—1858). Cfr. Pápay J. Op. cit. 36 segg.

<sup>6</sup> Hunfalvy Pál (1810—1891). Cfr. P. Tewrewk E.: *Emlékbeszéd Hunfalvy Pál fölött*. Akad. Ért. 1895 e Szily K.: *Magyar Nyelv* VI, 1 segg.

<sup>7</sup> Matthias Alexander Castrén (1813—1852); cfr. la mia sommaria bio-bibliografia nell'*Enciclopedia Italiana* dell'Istituto Treccani IX, 386 e più ampiamente E. N. Setälä, *Journal de la soc. finno-ougr* XXX; A. M. Tallgren: *M. A. Castrén*, Helsinki, 1913; Akademia Nauk SSSR. *Pamjati M. A. Katrena k 75 letiju dnja smerti*, Leningrad, 1927 (e su questo libro v. Tagliavini: *L'Europa Orientale*, X 1930) p. 365—67).

Wiedemann,<sup>1</sup> in Finlandia e in Russia, fece rapidissimi progressi. Ma la vera scuola per la quale la linguistica ugrofinnica si portò a un grado di perfezione da poter competere con quella indo-europea, fu quella fondata da Giuseppe Budenz,<sup>2</sup> il quale, non solo dette, fra i molti contributi sparsi e tutti preziosissimi,<sup>3</sup> una fondamentale morfologia comparata delle lingue ugrofinniche,<sup>4</sup> ed uno stupendo vocabolario comparativo,<sup>5</sup> ancor oggi, in parte, insuperato, ma organizzò meravigliosamente e disciplinò il lavoro scientifico nel campo dell'ugrofinnica.

La glottologia ugrofinnica ha stabilito con esattezza matematica la grammatica comparata di queste lingue (per la fonetica purtroppo bisogna limitarci esclusivamente al consonantismo). Gli idiomi ugrofinnici, è cosa notissima, ma non credo del tutto inopportuno ripeterlo qui per maggiore chiarezza di quanto verrò più tardi esponendo, si dividono in due gruppi.<sup>6</sup> L'ungherese,<sup>7</sup> parlato ora da poco più di dieci milioni di individui appartiene al gruppo ugrico, insieme al vogulo<sup>8</sup> e all'ostiano<sup>9</sup> (il primo parlato ormai solo da 5000 persone negli Urali, lungo il corso dell'Ob; da 18,000 persone circa il secondo fra l'Ob e l'Irtiś). Al gruppo finnico invece appartengono i dialetti lapponi<sup>10</sup> parlati in Svezia e Norvegia in numerose oasi che scendono fin sul 62° parallelo, in Finlandia e nella penisola di Cola; poi il finnico<sup>11</sup> che comprende il finnico propriamente

<sup>1</sup> Ferdinand Johann Wiedemann (1805—1887); cfr. E. N. Setälä: *Finnisch-ugrische Forschungen*, V, 1—10.

<sup>2</sup> Budenz József (1836—1892), di origine germanica, ha svolta però tutta la sua attività in Ungheria ed ha scritto la maggior parte delle sue opere in ungherese. Cfr. *Budenz-Album*, Budapest, 1884 pagg. 1—12 e Horger: *Magyar Nyelv*, IV, 193 segg. Il lettore italiano troverà anche una sommaria, ma buona bio-bibliografia di questo insigne studioso nell'articolo di P. E. Pavolini, nella *Enciclopedia Italiana* dell'Ist. Treccani, VIII, 44.

<sup>3</sup> *Ugrische Sprachstudien*, Budapest, 1869—70; *Über die Verzweigung der ugrischen Sprachen*. Göttingen, 1879; molti studi nella rivista *Nyelvtudományi Közlemények* che fu anche sotto la sua direzione dal 1879 al 1891 (volumi XV—XXII).

<sup>4</sup> *Az ugor nyelvek összehasonlító alakítana*, Budapest, 1884—94 (nell'articolo dell'Enc. Ital. VIII, 44 tradotto, certo per una svista, «Sintassi» anziché «Morfologia»).

<sup>5</sup> *Magyar-ugor összehasonlító szótár*, Budapest, 1873—81.

<sup>6</sup> Cfr. Szinnyei: *Finnisch-ugrische Sprachwissenschaft*, Berlin, 1922 e ulteriore lett. nel mio articolo sulla lingua ungherese (citato alla nota seg.) p. 6 n. 1.

<sup>7</sup> Il lettore italiano troverà tutte le indicazioni necessarie sulle caratteristiche, l'estensione e la storia della lingua magiara nel mio articolo «La lingua ungherese» Ro., 1930 (estratto dal volume *L'Ungheria*, dell'Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1930, p. 251—270).

<sup>8</sup> Cfr. Hunfalvy, NyK. IX; Ahlqvist, *Mem. Soc. Finno-Ougr.* II; Szilasi, NyK. XXV; Szabó, NyK. XLIV; Kannisto *Mem. Soc. Finno Ougr.* XLVI ecc. Ulteriore bibl. presso Szinnyei: *Magyar nyelvhasznalás*, 7 ed. Bud. 1927, p. 14.

<sup>9</sup> Hunfalvy, NyK. XI; Ahlqvist: *Über die Sprache d. Nordosttiaken*, 1880; Patkanov—Fuchs: *Keleti Szemle*, VII, X—XII ecc. Ulteriore lett. presso Szinnyei, Op. cit. 14—15.

<sup>10</sup> Wiklund, *Mem. Soc. Finno-Ougr.* X. Tutta la ricca letteratura presso Szinnyei, op. cit. 4—6.

<sup>11</sup> Vedi un cenno dettagliato del finnico, con la bibliografia essenziale, nel mio articolo «Lingua finnica», nella *Enciclopedia Italiana*, XV, pagg. 411—412

detto o súomi, il carialaico, l'aunusico, l'ingrico, il vepso, il lido, il voto, l'estone e l'estinto livone, parlati in Finlandia, in numerose oasi in Svezia, Norvegia e Russia (specialmente nel dipartimento di Leningrado) e infine in Estonia.<sup>1</sup> Appartengono pure al ramo finnico il mordvino,<sup>2</sup> parlato da circa un milione di persone sul Volga, il ceremisso,<sup>3</sup> parlato da non più di 370,000 individui sul Volga, a nord del territorio dei Mordvini, e infine il sirieno<sup>4</sup> e il votiaco,<sup>5</sup> parlati fra il fiume Viatca e il Cama.

Si è già detto che il fatto di avere stabilito la esatta posizione e la precisa parentela della lingua ungherese non porta necessariamente con sè di avere risolto il problema antropologico ed etnografico dell'origine degli Ungheresi, giacchè, come si è visto, vi sono popoli che nel corso della storia mutano completamente di lingua.

Ma i risultati della linguistica comparata possono servire a darci un'idea della cultura dei Proto-ugrofinni; attraverso la comparazione linguistica, attraverso la documentazione di una parola nelle varie lingue ugrofinniche, possiamo vedere se il concetto o l'oggetto che questa parola designa era noto o no ai popoli parlanti il proto-ugrofinnico. E' un metodo questo che è stato applicato su larga misura nella linguistica indoeuropea,<sup>6</sup> e se le risultanze positive possono essere accettate, quelle negative devono essere accolte con grande prudenza. Dallo studio comparativo del vocabolario delle lingue ugrofinniche noi ci possiamo convincere che i popoli proto-ugrofinni erano prevalentemente cacciatori e pescatori; sono così proto-ugrofinnici il nome che designa il pesce (ungh. *hal*; ost. *χùl*; vogulo *kul*; cer. *kol*; mordv. *kal*; finn. *kala*; lapp. *kuölle*), l'arco (ungh. *ij*; ost. *ἰὸγαλ*; vog. *ieγt*; cer. *joγgež*; mordv. *joγks*; finn. *jouts*; lapp. *juõksa*); la freccia (ungh. *nyil*; ost. *nàl*; vog. *ñēa*; sir. *nil*; vot. *nil*; mordv. *nal*; finn. *nuoli*; lapp. *nùõlla*), ecc.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Per l'estone vedi il mio articolo nella stessa Enciclopedia XIV, pagg. 423—424 e il recente ottimo volumetto di A. Saarete: *Die estnische Sprache*, Tartu, 1932.

<sup>2</sup> Paasonen, *Mem. Soc. Finno-Ougr.* XXII; *Mordvinische Chrestomathie* nebst Glossar und grammat. Abriss Hels., 1919. Ulteriore lett. presso Szinnyei, op. cit. 10—11.

<sup>3</sup> Vedi il mio breve articolo nell'*Enciclopedia Italiana* IX, r. 803 ed ivi bibliografia.

<sup>4</sup> Wiedemann, *Gramm. d. syrienschen Sprache*, 2 ed. St. Petersburg, 1884. Ulteriore lett. presso Szinnyei, op. cit. 13.

<sup>5</sup> Lett. presso Szinnyei, op. cit. 12.

<sup>6</sup> O. Schrader: *Sprachvergleichung und Urgeschichte*, Jena, 1883; H. Hirt: *Die Indogermanen*, Strassburg, 1905—1907; S. Feist: *Kultur, Ausbreitung und Herkunft der Indogermanen*, Berlin, 1913.

<sup>7</sup> Cfr. Budenz, *MUSz.* (cfr. p. 11, n. 5) numeri 98, 890, 444.

Questa preminenza delle occupazioni peschereccie dei popoli ugrofinnici e l'alto grado di perfezione raggiunto dalla tecnica di questi popoli, che pur sono ancora in gran parte a uno stato primitivo di cultura, si rivela anche dalle numerose parole ugrofinniche riferentisi alla pesca passate nel russo (dunque in una lingua che aveva un maggiore prestigio) e oggi ben note attraverso i diligenti studi del Meckelein<sup>1</sup> e del Kalima.<sup>2</sup> I Proto-ugrofinni conoscevano pochi animali domestici; solo i proto Ugri conobbero il cavallo (ungh. *ló*; ost. *lau*; vogulo *lu*);<sup>3</sup> e probabilmente anche la pecora (ungh. *juh*); ma la maggior parte degli animali domestici (bue, vacca, vitello, capra, gallina) era a loro sconosciuta. Che i Proto-ugrofinni fossero un popolo guerresco, non è sufficientemente provato dalla presenza del termine di guerra *esercito* (ungh. *had*; ost. *χánt*; vog. *χont*; finn. *-kunta*; lapp. *kont-* ecc.);<sup>4</sup> anzi il fatto che le parole che designano la spada (ungh.  *kard*; cer. *kerdo*; vot. *kort*) e lo scudo (ungh. *vért*) siano di origine iranica,<sup>5</sup> milita piuttosto per il contrario. La comparazione linguistica ci permette in questo modo di farci un'idea abbastanza esatta e fedele di quella che fu la cultura dei Proto-ugrofinni. Anzi noi possiamo estendere l'indagine alla comparazione col samoiedo<sup>6</sup> (la cui parentela coll'ugrofinnico fu già stabilita dal Castrén,<sup>7</sup> poi assolutamente messa fuor di dubbio dal Halász,<sup>8</sup> dal Munkácsi,<sup>9</sup> dal Winkler,<sup>10</sup> dal Paasonen,<sup>11</sup> ecc.) e farci così un'idea di quali fossero le conoscenze all'epoca dell'unità ugro-finno-samoieda. Questo lavoro ha formato l'oggetto di una interessantissima ricerca di Emilio Setälä,<sup>12</sup> ma

<sup>1</sup> R. Meckelein: *Die finnisch-ugrische, turko-tatarische und mongolische Elemente im Russischen, I Die finnisch-ugrische Elemente*, Berlin, 1913.

<sup>2</sup> Jalo Kalima: *Die ostseefinnischen Lehnwörter im Russischen*. Helsingfors, 1919, MSFOu. XLIV.

<sup>3</sup> Budenz, MUSz. n. 762. Per la discussione del problema riferentesi alla conoscenza del cavallo da parte dei progenitori degli Ungheresi cfr. Zichy: *Mióta lovas nép a magyar?* in *Magyar Nyelv XXVII*, 12 segg. ed ivi (p. 19) ricca bibliografia.

<sup>4</sup> Budenz, MUSz. 89.

<sup>5</sup> Munkácsi: *Ária és kaukázusi elemek a magyar nyelvben*. Budapest, 1900 N. 196, 387; Sköld: *Die ossetischen Lehnwörter im Ungarischen*. Lund, 1925, N. 22, 49; Simonyi: *Magyar Nyelőr* XLIII, 385.

<sup>6</sup> Castrén: *Grammatik d. samojedischen Sprachen*. St. Petersburg, 1854; *Wörterverzeichnis aus dem samojedischen Sprache*. St. Petersburg, 1855.

<sup>7</sup> Castrén: *Anteckningar om samojediskans förwandskap med de finska spraken*. Suomi V (1845).

<sup>8</sup> Halász, NyK. XXIII, 14 segg., 260 segg., 436 segg.; XXIV, 443 segg.

<sup>9</sup> Munkácsi, NyK. XXIII, 87 segg.

<sup>10</sup> Winkler, FUF. XII, 115—127, XIII, 120—163.

<sup>11</sup> Paasonen: *Beiträge zur finnisch-ugrisch-samojedischen Lautgeschichte*. Budapest, 1917 (anche in Keleti Szemle XIII—XVII).

<sup>12</sup> E. N. Setälä: *Zur Frage nach der Verwandtschaft der finnisch-ugrischen und samojedischen Sprachen*. Helsingfors, 1915, JSFOu. XXX.

anche il solo dare qualche esempio di essa ci porterebbe troppo lungi dal nostro tema. La lingua è però in generale uno specchio fedele della storia di un popolo e lo studio del vocabolario non ci permette solo di vedere quale era il patrimonio primitivo di conoscenze, ma ci permette ancora, attraverso l'indagine e l'analisi delle parole non indigene, di vedere quali furono i popoli stranieri che vennero in contatto con le popolazioni parlanti la lingua o le lingue che esaminiamo. Nel caso specifico delle lingue ugrofinniche, si vede per esempio che i Proto-ugrofinni dovettero risiedere in una zona vicina a quella ove si parlavano delle lingue indoeuropee. Se noi prescindiamo infatti dagli elementi provenienti da varie lingue indoeuropee, e incorporati in parte delle lingue ugrofinniche (per es. elementi slavi nell'ungherese, penetrati solo dopo che i progenitori dei Magiari ebbero raggiunto le attuali sedi; <sup>1</sup> oppure elementi germanici nelle lingue finniche <sup>2</sup> cominciati a entrare sulla metà del primo millennio av. Cristo, secondo il Karsten, <sup>3</sup> verso il principio della nostra era secondo il Setälä), <sup>4</sup> se prescindiamo anche da un importante nucleo di elementi sparsi in tutte o quasi tutte le lingue ugrofinniche e dimostrantisi provenienti da una lingua indoeuropea di tipo *satem* (probabilmente dalla più antica fase dell'antico iranico), <sup>5</sup> noi troviamo un piccolo, ma per questo non meno interessante, numero di parole che non si può far risalire a nessuna delle lingue indoeuropee dell'epoca storica.

Questo problema difficilissimo può risolversi in due modi: o ammettendo col Setälä <sup>6</sup> che queste forme risalgano a un periodo antichissimo nel quale i Proto-ugrofinni erano in contatto coi Proto-indoeuropei, o ammettendo coll'Anderson, <sup>7</sup> col Wiklund, <sup>8</sup> col Trombetti, <sup>9</sup> ecc. un rapporto di parentela genea-

<sup>1</sup> F. Miklosich: *Die slavischen Elemente im Magyarischen*. Wien, 1884. J. Melich: *Szláv jövevényszavaink*. Budapest, 1903—1905 e *Nyelvünk szláv jövevényei*. Budapest, 1910.

<sup>2</sup> V. Thomsen, *Über d. Einfluss d. germanischen Sprachen auf die finnisch-lappischen*, Leipzig 1870 e tutta la letteratura più recente nel prezioso *Bibl. Verzeichnis der in der Literatur behandelten älteren germ. Bestandteile in den ostseefinnischen Sprachen* di E. N. Setälä nelle *Finnisch-ugrische Forschungen*, XIII (1913) pp. 345—475.

<sup>3</sup> Karsten, da ultimo nel *German. Romanisches Monatschrift* XVI (1928), 358 segg. ed ivi bibl. dei lavori anteriori.

<sup>4</sup> Setälä, FUF. XIII. cit.

<sup>5</sup> Munkácsi: *Arja és kaukázusi elemek a finn-magyar nyelvekben*. Budapest, 1901.

<sup>6</sup> Setälä in *Suomen Suku*, I, 121 segg. e *JSFOv*. XLIII (1932), 58 segg.

<sup>7</sup> Anderson: *Studien zur Vergleichung der ugro-finnischen und indogermanischen Sprachen*. Dorpat, 1879.

<sup>8</sup> Wiklund: *Le monde oriental* I, 43 segg.

<sup>9</sup> Trombetti: *Elementi di glottologia*. Bologna, 1923, 130, segg. V. anche Jacobsohn: *Arier und Ugrofinner*. Göttingen, 1922 e la recensione del Gombocz, *Revue des ét. hongr. et finno-ougr.* I.

logica fra indoeuropeo e ugro-finnico. Ma restando nel campo magiaro che più direttamente ci interessa, noi vediamo dall'esame del lessico che un importante influsso esercitarono popolazioni di lingua turca. Oltre duecento di queste voci sono assai antiche e si debbono ai contatti che gli Ungheresi ebbero coi Bulgari del Volga, popolo bellicoso, parlante una lingua turca abbastanza vicina all'odierno ciuvasso.<sup>1</sup> Tale spiegazione è fuori di dubbio e fu già riconosciuta dal Budenz,<sup>2</sup> ma lo studio accurato di queste parole è un merito speciale del professore Zoltán Gombocz dell'Università di Budapest.<sup>3</sup>

Parole come *alma* «mela», *borjú* «vitello», *kapu* «porta» ecc. provengono rispettivamente dal bulgaro-turco \**alma*, \**burayu* \**kapuy*.<sup>4</sup> Da questi Bulgaro-turchi, alcuni ceppi dei quali si assimilarono agli Ungheresi, i Magiari raccolsero anche probabilmente la tradizione della loro origine unna, storicamente falsa; così almeno secondo l'acuta spiegazione del Gombocz.<sup>5</sup>

Più tardi gli Ungheresi ebbero anche parole turche dai contatti avuti coi Cumani e coi Pecenegi, ma è sovente difficile identificare con certezza questi elementi.<sup>6</sup>

Contemporanei, o probabilmente anteriori ai più antichi prestiti bulgaro-turchi sono anche alcuni prestiti da una lingua indoeuropea del ramo iranico, voglio dire dall'osseto. Secondo il Munkácsi<sup>7</sup> e secondo un lavoro, per vero assai criticabile, del linguista svedese Sköld,<sup>8</sup> essi proverrebbero dal dialetto tagaurico dell'osseto e sarebbero entrati verso l'ottavo secolo dell'era volgare, ma, come dicevo, sono probabilmente più antichi.

Appartengono a questa categoria voci importantissime come p. es. *hid* «ponte» (Osseto tag. *χid* «ponte»); oppure ungh. *asszony* «signora» dall'osseto *āχsin*, *āfsin* che propriamente significa «padrona di casa».<sup>9</sup>

Allo scopo del problema dell'origine degli Ungheresi non ci interessano gli elementi stranieri incorporati più tardivamente nell'ungherese, dopo l'arrivo dei Magiari nelle loro attuali sedi

<sup>1</sup> Németh Gy.: *A honfoglaláskori magyarság kialakulása*. Budapest, 1930, p. 85.

<sup>2</sup> Budenz, NyK. X, 67 segg.

<sup>3</sup> Z. Gombocz: *Die bulgarisch-türkischen Lehnwörter in der ungarischen Sprache*. Helsingfors, 1912. (Mem. Soc. Finno-ougrienne XXX.)

<sup>4</sup> Gombocz, op. cit. alla nota precedente Nri. 4, 32, 110.

<sup>5</sup> Gombocz: *A bolgárkérdés és a magyar-hun monda*, in *Magyar Nyelv*, XVII, 15—21.

<sup>6</sup> Gombocz, op. citata alla nota 3, pag. VI.

<sup>7</sup> Munkácsi, op. citata a pag. 103, n. 5.

<sup>8</sup> Sköld, op. citata a pag. 102, n. 5; v. l'ampia recensione di G. Schmidt, FUF. XVIII, Anz. 84—113.

<sup>9</sup> Sköld, op. cit. a pag. 102, n. 5; Ni. 20 e 4.

e cioè l'influsso slavo <sup>1</sup> e quello men forte ma pur sempre considerevole germanico; i più scarsi elementi neolatini e specialmente italiani <sup>2</sup> ecc.

Ma, ritornando un passo indietro, per provare i rapporti avuti dagli Ungheresi con antiche popolazioni di lingua turca, può essere portato anche un altro argomento che, in generale, è taciuto da quanti si occupano dell'argomento (eccetto il Németh). Voglio dire l'antica scrittura a tacche, o runica, usata tempo addietro dai Siculi (Székelyek) della Transilvania <sup>3</sup> e il cui documento più importante, copiato sul finire del seicento da Luigi Ferdinando Marsigli <sup>4</sup>, si trova nella Biblioteca della R. Università di Bologna.

Questa scrittura, chiamata in ungherese *rovástrás*, e cioè propriamente «scrittura a tacche» (*rovás*, o *ravás* significa bastoncino inciso, intagliato) è di solito chiamata men esattamente dagli eruditi occidentali «scrittura runica» per la sua somiglianza esteriore con i *runi* dei popoli germanici.<sup>5</sup>

Il documento forse più importante di questo sistema di scrittura è dato dal calendario raccolto dal Marsigli in Transilvania e a cui si è accennato or ora. Ma accanto a questo documento specialmente notevole per la sua ampiezza, abbiamo anche una iscrizione risalente al 1501 che si trovava nella chiesa cattolica di Csikszentmiklós in Transilvania (ora Nicoleşti Ciuc) e che ci è conservata in alcune copie del settecento; <sup>6</sup> un'iscrizione di Costantinopoli del 1515, conservata nella copia del viaggiatore tedesco Hans Dernschwam, che nel cinquecento fu a Costantinopoli e nell'Asia Minore,<sup>7</sup> e più tardi in altre due copie di Praga e di Wolfenbüttel,<sup>8</sup> ed infine, oltre ad alcuni documenti di minore importanza,<sup>9</sup> abbiamo un vero e proprio manuale scritto in forma catechistica (domande e risposte) per servire di introduzione allo studio di questa scrittura; esso è il volumetto

<sup>1</sup> Vedi pag. 103, nota 1.

<sup>2</sup> Vedi le indicazioni bibliografiche più importanti nel mio articolo «La lingua ungherese» citato a pag. 100 n. 7 e spec. Kőrösi: *Gli elementi italiani nella lingua ungherese*. Fiume, 1892 (lavoro debolissimo).

<sup>3</sup> Jancsó B.: *Les Sicules*, Budapest, 1921; Hóman: *Der Ursprung der siebenbürgischer Szekler*. Ungarische Jahrbücher II, 9 segg.

<sup>4</sup> Cfr. C. Tagliavini: *Luigi Ferdinando Marsigli*. Bologna, 1930 e più ampiamente P. Ducati: *Marsigli*. Milano, 1930.

<sup>5</sup> C. Tagliavini: *L. F. Marsigli e la scrittura «runica» dei Siculi (Székelyek) di Transilvania*. Bologna, 1930, p. 33 n. 10.

<sup>6</sup> Sebestyén: *A magyar rovásírás hiteles emlékei*. Budapest, 1915, p. 17 segg.

<sup>7</sup> Babinger, *Deutsches Rundschau f. Geographie* XXXV, 535.

<sup>8</sup> Sebestyén, op. cit. p. 73 segg.

<sup>9</sup> Sebestyén, op. cit. p. 82 segg.

intitolato «*Rudimenta priscae Hunnorum linguae brevibus questionibus ac responsionibus comprehensa, opera et studio Ioannis Thelegdi*» che, secondo informazioni di eruditi poco posteriori, avrebbe dovuto esser stato stampato a Leida nel 1598, ma di cui non si conosce nessun esemplare a stampa. Dobbiamo quindi limitarci a tre copie manoscritte conservate nelle biblioteche di Amburgo, Târgu-Mureş (ungh. Marosvásárhely) e, la più importante di tutte, a Giessen in Germania.

L'alfabeto siculico si compone di 32 lettere secondo Thelegdi, di 38 secondo Marsigli, che si leggono *da destra a sinistra* (come negli alfabeti orientali, arabo, ebraico ecc.). Tuttavia nel bastoncino copiato dal Marsigli l'ordine da destra a sinistra non è costante, ma una faccia procede da sinistra a destra e l'altra da destra a sinistra, ottenendo così un esempio, raro nei tempi moderni, della nota scrittura bustrofedica.<sup>1</sup>

Ma è ormai sicurissimo che la scrittura a tacche dei Siculi è in diretta ed inoppugnabile connessione con l'antica scrittura a tacche delle popolazioni turche. È noto che i Turchi, prima di abbracciare in un coll'islamismo i caratteri arabi (che sono stati poi usati fino a qualche anno fa, quando Mustafa Kemal Pascià ha avuto il coraggio di abrogarli definitivamente per adottare la scrittura latina) si servirono di caratteri runici, principali documenti dei quali sono le iscrizioni dell'Orkhon, risalenti all'ottavo secolo dell'era volgare, e di caratteri uigurici, derivati dall'alfabeto sogdiano che a sua volta era una modificazione dell'alfabeto aramaico. La decifrazione delle iscrizioni runiche turche dell'Orkhon è stata uno dei principali meriti del compianto glottologo danese Vilhelm Thomsen. Ora le ricerche del Sebestyén, del Munkácsi, del Németh (per non citare che tre fra i principali studiosi ungheresi moderni) hanno portato all'identificazione della maggior parte delle lettere siculiche con lettere runiche turche. Risulta quindi del tutto infondata la teoria che vuol fare derivare i caratteri siculici dai Rumeni; non fa meraviglia che credessero a una tale teoria il Moldován e Ioan Puşcariu,<sup>2</sup> ma stupisce che uno storico del valore di Nicola Iorga abbia creduto ancora a una simile fiaba<sup>3</sup>, tantopiù inverosimile in quanto, per quel che io so, non si è trovato nessun accenno a una scrittura a tacche presso i Rumeni e non è assolutamente possibile ritenere

<sup>1</sup> Tagliavini, op. citata a pag. 105 nota 5, p. 35 n. 26.

<sup>2</sup> Tagliavini, op. citata a pag. 105 nota 5, p. 36 n. 33.

<sup>3</sup> Bull. Inst. pour l'étude de l'Europe Sud-Orientale X (1923), 21.

l'alfabeto siculico (e per il suo ordinamento regolare da destra a sinistra e per la maggioranza dei suoi segni) come una derivazione dell'alfabeto cirillico, come pareva ammettere fino a poco tempo fa il grande storico Nicola Iorga.<sup>1</sup>

I Rumeni hanno, è vero, un *răvaş* o *răboj* e cioè un bastoncino di legno che serve per indicare il dare o l'avere, il numero delle pecore ecc., ma questo non è altro che un sistema primitivo di contabilità come le «tacche di contrassegno» usate in qualche parte d'Italia e riconosciute anche dal nostro Codice Civile.<sup>2</sup> Inoltre siccome il nome *răvaş* in rumeno viene certamente dall'ungherese (dove la parola è indubbiamente parte del patrimonio linguistico più antico),<sup>3</sup> appare verosimile che anche l'usanza venga, come il nome, dall'Ungheria.

Ma ritornando a questi caratteri, l'origine rumena potrebbe essere sostenuta dai passi di alcuni antichi cronisti ungheresi i quali parlando dei Siculi come resti degli Unni, dicono che «Vlachis conmixti litteris ipsorum uti perhibetur» (Nemzeti krónika del 1221 cfr. anche Kézai Simon, 1282). Ma d'altra parte noi sappiamo benissimo che il nome di Blachis, o Valachis non è stato dato solo ai Rumeni ma ai «pastori in genere», agli «ortodossi» ecc.<sup>4</sup> Il Munkácsi<sup>5</sup> ha emesso l'ipotesi che si tratti di Cumani valachizzati, in accordo anche con una teoria del Weigand.<sup>6</sup> Ma pur trattandosi di popolazione turca non è noto che i Cumani abbiano posseduto la scrittura a tacche. Ed inoltre vi sono parecchie coincidenze con alcune lettere greche, esagerate però dal Sebestyén; esagerazioni a parte, alcune concordanze rimangono pressochè sicure. Ora converrebbe ammettere un'origine piuttosto meridionale; in un recente lavoro io non volli proporre nessuna nuova teoria alla soluzione del difficile problema, ma ammissi, con riserva, l'ipotesi che i progenitori dei Siculi, venuti con i progenitori degli Ungheresi nelle attuali sedi, abbiano ereditato la scrittura a tacche da una popolazione turca in parte fusasi con loro, abitante nelle vicinanze della sponda asiatica del Mar Nero. Si è visto che l'ungherese possiede alcune parole di origine ossetica come *híd* «ponte» e *asszony* «signora».<sup>7</sup> Queste furono le

<sup>1</sup> Ibidem.

<sup>2</sup> Codice civile, art. 1332.

<sup>3</sup> Joki: *Ung. Jahrbücher* VIII, 68; Tagliavini: *Studi Rumeni*, IV, 131.

<sup>4</sup> Tagliavini, op. citata a pag. 105 n. 5, p. 36, n. 38 e bibl. ivi citata.

<sup>5</sup> Munkácsi: *Keleti Szemle* XIV, 226 segg.

<sup>6</sup> Weigand: *Jahresbericht d. Inst. f. rumänische Sprache*, IX, 131 segg.

<sup>7</sup> V. sopra pag. 104.

conclusioni con le quali io chiudevo un breve volumetto dedicato allo studio del manoscritto di Bologna;<sup>1</sup> conclusioni che non vogliono rappresentare, come ho detto, una teoria, ma solo un'ipotesi.

Ed io sono molto soddisfatto che la modesta opera mia abbia servito per lo meno a convincere pienamente il grande storico rumeno Nicola Iorga dell'origine turca dell'alfabeto siculo. Infatti in un articolo pubblicato l'anno scorso nella «Revue historique du sud-est européen», e intitolato *Les anciennes lettres des Székler*,<sup>2</sup> prendendo lo spunto dal mio volumetto, il grande storico rumeno lealmente riconosceva che «le caractère général turc de l'alphabet me paraît maintenant, lorsque j'ai les preuves devant moi, indubitable», e se anche egli prospetta una diversa soluzione per spiegare l'intermediario, la sua ammissione è certo molto importante e sincera.<sup>3</sup>

Noi abbiamo visto quali sono i risultati della linguistica ungherese e quali erano le premesse storiche alcuni decenni fa.

Ora, partendo dai risultati acquisiti dalla linguistica, vediamo quali sono le ultime conclusioni della scienza storica ungherese, anche se rappresentata precipuamente da filologi (che gli storici, come p. es. Valentino Hóman,<sup>4</sup> accettano in generale i risultati dei linguisti).

In questi ultimi anni, dopo la guerra soprattutto, il problema delle origini ungheresi è stato ripetutamente oggetto di ricerche profonde e acutissime.

Il decano della scuola linguistica ungherese, l'allievo e il continuatore del Budenz, Giuseppe Szinnyei,<sup>5</sup> in un succoso volumetto, pubblicato in ungherese e in tedesco,<sup>6</sup> ha esposto con chiarezza il problema; il merito principale di questa esposizione sta nell'aver saputo fondere la vecchia teoria ugro-finnica integrale, col riconoscimento di un forte influsso turco, e quello di aver combattuto l'affermazione dei partigiani della teoria turca che dicevano: «Ma come è possibile che i Magiari siano

<sup>1</sup> Vedi pag. 105, n. 5.

<sup>2</sup> Iorga: *Revue hist. du sud-est européen*, VIII (1931), p. 134—135.

<sup>3</sup> V. anche Eckhardt S. in *Kőrösi-Csoma Archivum* II (1930), 378 n.

<sup>4</sup> *Revue des ét. Hongroises* II, 156 segg. e Hóman—Szekfű: *Magyar történet*, I, Budapest, 1930.

<sup>5</sup> Szinnyei József, nato nel 1857 a Presburgo, è stato per 44 anni (di cui 34 all'università di Budapest) il maestro della filologia ugrofinnica e uralo-altaica. La sua opera capitale è il dizionario dei dialetti ungheresi (*Magyar Tájszótár*, Budapest 1897—1901); cfr. E. N. Setälä, negli *Ungarische Jahrbücher*, VII (1927) pp. 33—35 e Melich J.-Gulyás P. *Magyar Nyelv* XXIII (1927) fasc. 3—6 pp. 1—XXV.

<sup>6</sup> Szinnyei J.: *A magyarság eredete, nyelve és honfoglaláskori műveltsége*. Budapest, 1910 (2-a ed. 1919) e in tedesco col titolo *Die Herkunft der Ungaren, ihre Sprache und Urkultur*. Berlin, 1920 (2-a ed. 1923). Intorno alle opere dello Szinnyei cfr. *Magyar Nyelv* XXIII (1927) pp. XXV.

dei popoli ugrici se sono guerrieri per eccellenza mentre quelli che dovrebbero essere i loro parenti più affini, i Voguli e gli Ostiachi sono dei pacifici cacciatori?» Il Szinnyei dimostra in modo inconfutabile che anche i popoli finnici moderni sono stati guerrieri e coraggiosi; racconta anzi che in parte della Polonia si era aggiunta nelle Litanie l'invocazione «A horribili Haccapaelitarum agmine libera nos Domine!» dove sotto il nome di Haccapaelitae si devono intendere i Finni che nelle battaglie gridavano «hakka pälle!» (colpisci orsù!) In questo modo il Szinnyei dà un quadro delle origini ungheresi, pur nell'ambito dell'ortodossa teoria ugrofinnica.

Si deve poi ricordare un lavoro del Conte Stefano Zichy sulla preistoria ungherese, pubblicato nel 1923 nella collezione dei «Magyar nyelvtudomány kézikönyve» dell'Accademia di Budapest.<sup>1</sup> Il conte Zichy studia da prima la condizione sociale e politica dei popoli ugrici e ne viene alla deduzione che se anche indubbiamente gli Ungheresi sono loro prossimi parenti dal punto di vista linguistico, non possono essere certo considerati loro fratelli di razza e di civiltà. Nella prima parte più propriamente glottologica l'autore ha cercato di ricostruire un quadro della civiltà ungherese al tempo nel quale i progenitori dei Magiari vivevano ancora in comunità con i Voguli e gli Ostiachi; nella seconda parte prende in esame le parole turche, o per dir meglio bulgaro-turche, indagate dal Gombocz, e viene alla conclusione che il cambiamento di civiltà, il quale ha trasformato gli Ugro-magiari, che primitivamente dovevano essere cacciatori e pescatori nomadi come i Votiachi e gli Ostiachi, in agricoltori, è dovuta all'influsso bulgaro-turco. I nomi che designano le nozioni più elementari di agricoltura sono infatti presi dal bulgaro-turco come per es. il frumento (*búza*), l'orzo (*árpa*), l'aratro (*eke*), il falchetto (*sarló*); parecchi nomi di frutta come la mela (*alma*), la pera (*körte*), l'uva (*szőlő*), e in relazione a quest'ultimo termine, naturalmente, anche la vendemmia (*szüret*), e il vino (*bor*). Gli Ugro-Magiari hanno parimenti appreso dai Turchi ad allevare il bestiame (i cui termini proto-ugrofinni vedemmo essere scarsissimi); così sono termini turchi quelli che designano il toro (*bika*), il vitello (*borjú*), il manzo (*tinó*) ecc. ecc.<sup>2</sup> Una tale

<sup>1</sup> Zichy István gróf: *A magyarság őstörténete és műveltsége a honfoglalásig*. Budapest, 1923. (Riassunto francese nell'articolo dello stesso conte Zichy: *L'origine du peuple hongrois* nella *Revue des ét. hongr.* I, 1 segg.)

<sup>2</sup> Cfr. Gombocz, op. citata a pag. 104, n. 3

trasformazione del genere di vita doveva riflettersi su tutte le abitudini di quel popolo e così si spiegano molti altri influssi ungaro-turchi relativi all'abitazione, all'abbigliamento e all'organizzazione sociale. Il conte Zichy viene alla conclusione che gli Ugro-Magiari sono stati sottomessi da una popolazione turca di lingua bulgara; i dominatori, poco numerosi dapprima, avrebbero finito per parlare la lingua dei vinti (ugrici). Avrebbero è vero formato un'aristocrazia che a poco a poco si sarebbe fusa col resto del popolo; e di qui sarebbe nata la nazionalità magiara.

Fin qui i risultati linguistici; ma il conte Zichy si è preoccupato anche di dimostrare storicamente queste deduzioni; la geografia botanica e zoologica è stata pur essa messa a profitto; ma storicamente il dato più importante sarebbe quello della identificazione degli Unni coi Bulgari, dando così ragione a Procopio.<sup>1</sup> Siccome sugli Unni le fonti storiche cinesi ci danno molte notizie, sulla base di queste il dotto filologo ha ammesso che un gruppo di Unni, emigrato in seguito a una disfatta inflitta loro dai Cinesi, si sia stabilito nella vicinanza degli Ugro-Magiari. I nomi delle piante e degli animali che gli Ungheresi hanno preso dai Turchi ci permette di restringere questo contatto entro una determinata latitudine; questa regione potrebbe essere, come pensava già il Gombocz,<sup>2</sup> quella del Kuban e quindi si ammetterebbe una lenta migrazione dall'Ural alla parte settentrionale del Caucaso.

Ma la tesi interessantissima del conte Zichy ha un punto debole; l'identificazione degli Unni coi Bulgari, spiegherebbe è vero la tradizione delle origini magiare, ma contraddice i risultati della linguistica. Infatti il dottissimo turcologo ungherese Giulio Németh, dapprima nel suo discorso accademico «Unni, Bulgari e Ungheresi»<sup>3</sup> e poi nel suo recente volume «A honfoglaló magyarság kialakulása»<sup>4</sup> ha dimostrato l'inaccettabilità di questa teoria. I pochi vestigi di lingua unna, che sono stati raccolti dal de Groot,<sup>5</sup> ci mostrano che la lingua unna era un dialetto turco di tipo z. È noto che la maggior parte delle lingue turche mantiene lo z intervocalico, solo l'odierno ciuvasso (e l'antico bulgaro turco che n'è la fase più antica) presen-

<sup>1</sup> Zichy, op. cit. § 34.

<sup>2</sup> Gombocz, op. cit.

<sup>3</sup> Németh Gy.: *Hunok, Bolgárok, Magyarok*, Budapest, 1924.

<sup>4</sup> Budapest, 1930.

<sup>5</sup> De Groot: *Die Hunnen der vorchristlichen Zeit*. Berlin, 1921.

tano *r* invece di *z*; questo importante rotacismo si trova in tutti gli elementi turchi dell'ungherese, così p. es. per dire «anello» le lingue turche hanno una parola che può essere rappresentata dal Turco Osmanli *jüzük* (ciagataico *jüzük*, cumano *juzuk*, baskiro *jözök*, kirghiso *düzük* ecc.); il magiario presenta invece *gyűrű*, il bulgaro turco doveva avere \**žürüy* e l'odierno ciuvasso ha appunto *šērē* (con *r*).<sup>1</sup>

Una volta caduta la base linguistica l'analisi doveva essere naturalmente ripresa.

I lavori del Gombocz, cominciando da «Die bulgarisch-türkische Lehnwörter in der ungarischen Sprache» che è ancora del 1912,<sup>2</sup> hanno portato un contributo notevolissimo alla soluzione del problema delle origini; al Gombocz si deve anche la spiegazione della penetrazione per via dei Bulgaro-Turchi, fusi coi Ungheresi della leggenda unnica alla quale si accennava poco fa. Il Gombocz ha anche studiato molto bene la storia dei nomi Scythia, Magna Hungaria e Jugria, in una serie di articoli pubblicati nella rivista *Nyelvtudományi Közlemények*.<sup>3</sup>

Ma quest'ultimo nome, tanto importante per la preistoria degli Ungheresi, ha formato ora l'oggetto di un'acuta e penetrante ricerca del giovane insegnante di linguistica ugrofinnica nell'Università di Budaepst, il professore Nicola Zsirai; il suo libro *Jugria*, pubblicato da poco a Budapest, dà tutta la documentazione del nome e del concetto di *Jugria*.<sup>4</sup> Esso è importantissimo per la storia del nome di «Ungheresi»; pare che questo nome sia stato trasmesso in via indiretta; conservato dagli Slavi della Russia meridionale, i popoli occidentali l'avrebbero preso dagli Slavi, ma non prima del IX secolo. Quanto a *ongur*, dopo le penetranti ricerche del Németh,<sup>5</sup> è ormai certo che risale a *Onogur*, il nome degli Onoguri che ebbero rapporti coi Magiari all'epoca in cui questi risiedevano nelle parti settentrionali del Caucaso. Dirò anzi qui per incidenza che la storia degli Onoguri è ora messa in più chiara luce da un bellissimo lavoro del prof. Giulio Moravcsik.<sup>6</sup> Quanto poi alla forma *Hungari* con *h*, si tratta di un *h* anorganico, come ha dimostrato molto bene il

<sup>1</sup> Németh, op. cit. pag. 85—86.

<sup>2</sup> Cfr. p. e. 104, n. 3.

<sup>3</sup> NyK. XLV—XLVI, *A magyar őshaza és a nemzeti hagyomány*.

<sup>4</sup> Zsirai Miklós: *Finnugor népevek. I Jugria*, Budapest, 1930 (anche in NyK. XLVII—XLVIII)

<sup>5</sup> MNy. XVII, 205.

<sup>6</sup> Ung. Jahrb. X, 52—90.

professore di lingua e letteratura francese all'Università di Budapest, Alessandro Eckhardt.<sup>1</sup>

E il nome *Magyar* potrà domandare taluno? Si sa che esso era in origine il nome di una tribù della quale era capo Árpád il primo principe eletto; è certo un composto; la prima parte *magy-* corrisponde al vogulo *mansi* (nome comune degli Ostjachi e dei Voguli) e che probabilmente significa «uomo»; quanto alla seconda può essere un suffisso; essa però è stata spiegata recentemente dal Németh<sup>2</sup> per mezzo del turco *eri, iri* «suo uomo» che si trova spesso nei nomi composti di popoli.

Gli studi di questi dotti e quelli di molti altri per i quali la tirannia del tempo mi ha impedito di dire qualche parola, hanno dunque portato il problema delle origini ungheresi sotto un punto di vista considerevolmente diverso. Non si tratta più di scegliere fra la teoria ugro-finnica e quella turca; ambedue si sono in modo organico miste e fuse; la lingua resta perfettamente ugro-finnica, ma il popolo mostra essere, all'epoca della venuta nelle attuali sedi, una fusione di Ugro-finni e di Bulgaro-turchi. Oggi questo concetto è ormai sicuro ed è accettato dalla maggior parte degli studiosi e dagli storici più valenti, come p. es. dallo Hóman nel primo volume della bellissima «Storia Ungherese» scritta in collaborazione con il Szekfű.<sup>3</sup>

Oggi questo concetto non urta più il senso nazionale degli Ungheresi; è passato il tempo in cui si credeva che la nobiltà di un popolo derivasse dalla purezza del suo sangue...

Anche gli antropologi sono d'accordo per non ammettere un'unica origine della razza magiara; l'antropologo Luigi Bartucz ammette anzi la fusione di cinque razze...<sup>4</sup> Quello che forma la nazionalità non è certo la varia origine, non è la mescolanza di popoli avvenuta dieci e più secoli addietro, ma è il senso di possedere una patria unica, di avere degli ideali comuni... e questo senso hanno certo tutti gli Ungheresi.

Da quanto è stato rapidamente esposto si è visto come si presenta il problema complesso delle origini ungheresi e quanto errato sia il concetto sparso in alcuni dei nostri testi scolastici di una

<sup>1</sup> MNy. XXV, 9 segg. *Rev. des études hongr.* VI, 348—355.

<sup>2</sup> MNy. XXV, 8 segg. e op. citata p. 247. V. anche Moravcsik, MNy. XXIII, 258 segg. cfr. anch. Setälä, JSFAOu XLIII, 9 segg.

<sup>3</sup> Hóman—Szekfű *Magyar történet.* Budapest, 1930 segg.

<sup>4</sup> Bartucz: *La composition anthropologique du peuple hongrois* in *Rev. ét. hongr.* V, 209. segg.

origine *mongolica*. Antropologicamente, secondo il Bartucz, il tipo mongolico o mongoloide è appena il 4—5 % dell'intera popolazione; <sup>1</sup> linguisticamente si può parlare di elementi turchi, di influsso dei Bulgaro-Turchi, ma non di elementi mongolici . . . e che il mongolico e il turco siano poi parenti nella grande famiglia uralo-altaica, a cui molti glottologi non credono neppure, è un affare completamente differente. <sup>2</sup>

È doloroso vedere che sulla storia di una nazione europea, che prende tanto interesse per la storia del nostro paese, si sappia da noi abbastanza poco e si continuino a tramandare errori già da tempo sorpassati. A mettere in giusta luce la storia dell'Ungheria e a illustrare ai giovani Italiani il passato dei Magiari, contribuirà certamente ora la nuova cattedra di storia ungherese creata presso la Università di Roma e affidata a uno storico del valore di Giulio Miskolczy.

I pregiudizi si distruggeranno, e le ricerche degli storici e dei linguisti ungheresi, scritte per lo più in una lingua che è così poco nota oltre i confini dell'Ungheria, avranno così modo di essere conosciute, apprezzate, discusse, talvolta respinte magari, dai nostri dotti, giacchè l'Italia non vuole solo essere conosciuta all'estero, non ama solo sapere che la sua storia e la sua letteratura è studiata e ammirata al di là dei confini, no; l'Italia, e specialmente l'Italia nuova, vuole tutto conoscere e tutto indagare e la storia ungherese è un campo che merita di essere studiato con diligenza, con pazienza, con passione e con amore.

*Carlo Tagliavini.*

<sup>1</sup> Bartucz, op. cit. 232 segg.

<sup>2</sup> H. Winkler: *Das Ural-Altäische und seine Gruppe*. Berlin, 1885. Sauvageot: *Observations sur le vocabulaire des langues uralo-altaïques*. Budapest, 1929 (ed ivi ampia bibliografia e discussione del problema). V. anche la recensione di Németh Gy. NyK. XLVII, 467 segg.